

Gli sfollati nel mondo: l'invisibile maggioranza

Pochi motivi per festeggiare

I media occidentali sono stati inondati negli ultimi anni con immagini e storie strazianti di rifugiati, richiedenti asilo e migranti che rischiano le loro vite – in migliaia di casi, per giunta, perdendole – in pericolosissimi viaggi via terra e via mare. Le notizie relative alle loro gravi condizioni hanno accresciuto la consapevolezza sulle crisi e sulle sofferenze umane più lontane e, opportunamente, hanno favorito il raggiungimento di importanti accordi politici, come la Dichiarazione di New York del settembre 2016 sui rifugiati e i migranti.

L'attenzione globale rivolta alle persone che sono state costrette a fuggire dai loro paesi, o che sono state lasciate senza altra scelta, è importante in tempi di solidarietà fragile, tuttavia, contrasta nettamente con la scarsa copertura data ai milioni di persone sfollate entro i confini dei propri paesi. Poiché gli sforzi politici sono diretti verso il rafforzamento delle frontiere, c'è un rischio reale che ciò che accade al di là di esse riceverà ancora meno attenzione, non senza implicazioni importanti e spesso a scapito della vita, non solo per i rifugiati e i migranti in transito e per chi è intenzionato a tornare nel proprio paese, ma anche per coloro che "rimangono indietro", cioè i cosiddetti sfollati interni.

La stragrande maggioranza delle persone che abbandonano le loro abitazioni per sfuggire a conflitti, violenze e catastrofi, in realtà, non attraversano un confine internazionale. Il numero globale degli sfollati interni a causa di conflitti e violenze negli ultimi anni è stato all'incirca doppio rispetto a quello relativo ai rifugiati e il divario tra le stime per i due gruppi è da 20 anni in crescita. Dei 68 milioni di migranti forzati stimati oggi in tutto il mondo, 40 milioni – o circa sei su dieci – sono sfollati interni. Si tratta di persone fuggite esattamente per le stesse ragioni, ma la cui condizione nel caso di quelli rimasti all'interno del proprio paese risulta quasi del tutto dimenticata.

Quest'anno ricorre il ventesimo anniversario dell'adozione dei Principi guida delle Nazioni Unite sullo sfollamento interno, come anche dell'istituzione dell'Internal Displacement Monitoring Centre (Idmc). Venti anni fa, la comunità internazionale ha preso l'impegno di prevenire lo sfollamento interno di popolazioni causato da conflitti armati, violenze, calamità e violazioni dei diritti umani e, in caso di necessità, di fornire loro protezione e assistenza. Da allora, lo sfollamento interno è stato ricono-

sciuto come una questione di interesse globale e le condizioni, i bisogni e le vulnerabilità degli sfollati interni sono stati sistematicamente documentati e denunciati. Tuttavia, fin dalla pubblicazione nel 1998 dei Principi guida sullo sfollamento interno, i programmi e le politiche per proteggere e assistere gli sfollati interni non sono stati sufficienti per fronteggiare il fenomeno, né tanto meno per limitare i casi sempre più frequenti di nuovi sfollamenti o per ridurre il numero complessivo cumulato nel tempo di sfollati interni.

Gli sfollati interni nel 2017

Nel solo 2017 30,6 milioni di nuovi casi di sfollamento interno associati a conflitti e calamità sono stati registrati in 143 paesi e territori in tutto il mondo. I dieci paesi più colpiti – Cina, Filippine, Siria, Repubblica Democratica del Congo, Cuba, Stati Uniti, India, Iraq, Somalia ed Etiopia – hanno registrato oltre un milione di nuovi sfollati interni ciascuno. Le persone non sono state tutte colpite nello stesso modo: si va da chi è stato evacuato dal proprio governo per evitare preventivamente gli effetti di una catastrofe a coloro che hanno perso la propria abitazione a causa di bombardamenti e sono fuggiti in un disperato tentativo di mettersi in salvo; i livelli di gravità dello sfollamento interno possono variare enormemente tra e all'interno dei paesi. I numeri sotto descritti rappresentano le migliori stime possibili di una realtà complessa che richiede un'attenzione politica urgente, perché dietro le cifre ci sono vite umane che vengono sradicate e sconvolte, troppo spesso nelle circostanze più traumatiche e in molti casi per mesi e persino anni.

Il 39% di tutti i nuovi sfollati interni nel 2017 è stato provocato da conflitti e violenze, e il 61% da catastrofi. I casi associati a situazioni di conflitto sono quasi raddoppiati, passando da 6,9 milioni nel 2016 a 11,8 milioni. Siria, Repubblica Democratica del Congo e Iraq rappresentano più della metà del totale dei casi. Tutti e tre questi paesi stanno vivendo gravi crisi umanitarie e alla fine dell'anno sono stati classificati con un livello di emergenza pari a tre, cioè il più alto stato di allerta all'interno del sistema delle Nazioni Unite. Mentre nuove ondate di violenza hanno portato la Repubblica Centrafricana, il Salvador e la Somalia tra i dieci paesi più colpiti, lo Yemen è invece uscito fuori da questo elenco, ma probabilmente solo a causa dell'insufficienza dei dati, essendo rimasta quella yemenita una delle più grandi e gravi crisi umanitarie del mondo.

MONDO. I 10 paesi con il maggior numero di nuovi casi di sfollamento (2017)

Paesi	NUOVI CASI DI SFOLLAMENTO NEL CORSO DELL'ANNO		NUMERO TOTALE DI SFOLLATI AL 31 DICEMBRE 2017 (solo causa conflitto)
	(causa conflitto)	(causa catastrofi)	
Cina	-	4.473.000	-
Filippine	645.000	2.529.000	445.000
Siria	2.911.000	2.300	6.784.000
Congo (Rep. Dem.)	2.166.000	27.000	4.480.000
Cuba	-	1.738.000	-
Stati Uniti	-	1.686.000	-
India	78.000	1.346.000	806.000
Iraq	1.379.000	3.900	2.648.000
Somalia	388.000	899.000	825.000
Etiopia	725.000	434.000	1.078.000

FONTE: Internal Displacement Monitoring Centre (Idmc)

Nel 2017 18,8 milioni di nuovi casi di sfollamento associati a catastrofi sono stati registrati anche in 135 diversi paesi e territori e, come negli anni precedenti, sono stati colpiti in modo sproporzionato quelli a maggior rischio di catastrofi in Asia meridionale, Asia orientale e del Pacifico e nelle Americhe. I pericoli legati alle condizioni meteorologiche hanno innescato la stragrande maggioranza di tutti i nuovi spostamenti forzati interni, registrando 8,6 milioni di persone sfollate interne per inondazioni e 7,5 milioni per tempeste (si è trattato principalmente di cicloni tropicali). Sono stati ottenuti per la prima volta anche i dati relativi agli spostamenti forzati interni associati alla siccità, con una stima di 1,3 milioni di persone colpite, principalmente localizzate all'interno del Corno d'Africa. Infine, terremoti ed eruzioni vulcaniche hanno provocato quasi 800.000 nuovi spostamenti forzati interni, colpendo tra gli altri il Messico, l'Iran, l'Indonesia e Vanuatu.

Le sfide incontrate nel monitoraggio dei casi di sfollamento interno

Questo paragrafo descrive le principali sfide che Idmc sta affrontando nel monitoraggio dello sfollamento interno su scala globale.

Mancanza di dati basati sull'osservazione degli eventi di sfollamento

Siamo stati in grado di ottenere dati completi di carattere osservativo o basati su singoli eventi solo nel caso di flussi specifici relativi ad un piccolo numero di paesi. Non è stato perciò possibile disaggregare per tipologia di movimento la maggior parte dei dati di flusso che abbiamo ottenuto, il che significa che, a parte i pochi casi in cui abbiamo ricevuto informazioni da campi o altri ricoveri, non siamo stati in grado di distinguere spostamenti interni nuovi, secondari o terziari.

Per la maggior parte dei paesi, abbiamo dovuto dedurre il numero di nuovi spostamenti dagli aumenti netti dei dati sugli sfollati registrati a livello nazionale nello spazio di tempo incluso tra un report e il successivo.

I dati che abbiamo ottenuto sul Sud Sudan dimostrano la necessità di un monitoraggio completo del flusso e illustrano la misura in cui le raccolte periodiche di dati relativi al numero di persone sfollate possono portare a sottostimare la scala dei nuovi spostamenti. La nostra nuova stima sui casi di sfollamento interno si basa sull'analisi di 47 incidenti segnalati, supportati da ulteriori informazioni fornite dai nostri partner sul campo. Se avessimo basato la nostra stima solo sullo scostamento annuale del numero totale di persone sfollate nel singolo paese, di per sé relativamente statico, avremmo riportato solo 189.000 nuovi casi di sfollamento invece degli 857.000 più accuratamente stimati.

Dati incerti, geograficamente limitati e obsoleti

La maggior parte dei dati che riceviamo sullo sfollamento interno associato a situazioni di conflitto è sotto forma di dati relativi al numero di persone sfollate, permettendoci così di stimare il numero totale di persone sfollate a partire dalla fine dell'anno. Nonostante i nostri più accurati sforzi, permangono numerose lacune che accrescono l'incertezza delle nostre stime e rappresentano una sfida per lo sviluppo e la programmazione delle politiche. Queste lacune includono i dati obsoleti di mesi se non anni, la limitatezza della copertura geografica, le difficoltà a distinguere tra spostamenti interni nuovi e secondari o terziari e la complessità nell'ottenere dati disaggregati, anche a livello geografico, sugli sfollati interni e sui loro movimenti.

Assenza di parametri comuni

I dati su sfollati interni, rifugiati e migranti sono raccolti da una vasta gamma di istituzioni, e la quantificazione dei flussi non ne è sempre lo scopo finale. Ogni istituzione ha il proprio mandato e non mancano anche accese rivalità per la difesa delle proprie sfere di interesse. I dati sono quindi difficili da interpretare e quasi impossibili da sommare. Sarebbe senz'altro necessario un modello di dati comune che tenesse conto di tutti i flussi rilevanti, un pacchetto di definizioni standard applicabile su ciascun flusso o processo e, cosa più importante, una guida tecnica e metodologica attenta allo scopo di garantire che i dati vengano raccolti in conformità con tali standard.

Coinvolgimento a livello governativo

Ad alcuni governi non piace avere un'effettiva stima del numero di sfollati interni, quindi o non permettono affatto che i dati vengano raccolti o lo consentono ma solo per un breve periodo o in determinati luoghi, o semplicemente dichiarano – senza fornire adeguate prove a sostegno – che tutti gli sfollati sono tornati o sono stati reinsediati. I governi a tutti i livelli dovrebbero invece riconoscere che avere e riportare informazioni sul numero di sfollati interni, rifugiati e migranti che ospitano è nel loro stesso interesse. Solo quando le informazioni vengono raccolte in modo coerente e condivise apertamente, diventa possibile lavorare insieme per aiutare gli sfollati interni a integrarsi nelle comunità ospitanti, a tornare alle loro case o a riorganizzare la propria vita dopo un conflitto o una catastrofe.

Conclusioni

Nonostante i progressi nell'attuazione dei Principi guida registrati negli ultimi 20 anni, gli spostamenti forzati interni non sono ancora una componente chiave dei programmi di sviluppo nazionali e globali.

La sicurezza umana e dello Stato, la crescita economica e la stabilità sociale sono impossibili da raggiungere nei paesi che hanno un numero elevato di persone che vivono una situazione protratta di sfollamento interno o che devono affrontare nuovi spostamenti ricorrenti e alti livelli di rischio. Lo sfollamento interno è sia una causa che una conseguenza dell'insicurezza, così come di un livello di sviluppo economico e sociale basso o iniquo.

Gli Stati membri che adottano gli Obiettivi di sviluppo sostenibile si sono trovati d'accordo a garantire che "nessuno sia lasciato indietro" nell'impegno per il loro perseguimento e che le persone nelle situazioni più vulnerabili abbiano priorità. Uomini, donne e bambini che sono sfollati all'interno dei loro stessi paesi di residenza a seguito di conflitti, catastrofi, progetti di sviluppo e altre cause ancora sono tra quelli che hanno maggiori probabilità di essere esclusi dalle opportunità sociali ed economiche necessarie per perseguire lo sviluppo stesso.

In conclusione, lo sfollamento interno riflette il nostro fallimento nel garantire la sicurezza fisica e il benessere dei più vulnerabili ed è il punto di partenza di crisi più ampie. Ma così non deve essere. Se cambiamo la narrativa e ascoltiamo quelli che stanno soffrendo e quelli che sono responsabili e capaci, possiamo veramente ribaltare il fenomeno e convertirlo nella realtà la promessa di non lasciare nessuno indietro.